

Istanbul, anni Sessanta: nel grandioso palazzo ormai fatiscante di Erenkoy, sulla sponda orientale del Bosforo, regna Lenam Hanim, figlia di Sukru Pascià, farmacista del sultano Abdulhamid II. La villa è più di un edificio, è un vecchio corpo che respira piano, scricchiola, e come tale ospita numerosi parassiti, Davut Bey il marito della matriarca, Murside la figlia sempre ubriaca, il nipote Muammer, un ragazzo pensoso col brillante amico Sukru, il padre di Muammer Galip Bey e sua cugina Nesime, Dundar Bey, ex rivoluzionario amico di Davut Bey. Nessuno di loro ha mai lavorato né sa cosa sia il lavoro, pensa a tutti Lenam Hanim nonostante non si sappia come faccia e quanti debiti abbia. Di certo c'è solo che le entrate sono svanite da tempo. L'equilibrio precario, si capisce subito, è destinato a sgretolarsi.

Al centro, Lenam Hanim: cresciuta in un ambiente dove l'obbedienza era un'arte e la dignità un dovere, porta addosso l'eco di un'autorità che non esiste più ma in cui crede totalmente. Della macchina ottomana, ormai scomparsa (la rivoluzione dei Giovani Turchi è del 1908), ha ereditato non il potere ma il gesto del potere, la postura, il tono di voce, la memoria di un mondo dalle gerarchie chiare e immutabili.

Nel palcoscenico che Melih Cevdet Anday (1915-2002), intellettuale turco di metà Novecento tra i più importanti, costruisce nel suo *Gli sfaccendati* (per la felice traduzione di Nicola Verderame), c'è molta ironia, gioco, scherno, ma ciò non impedisce a Lenam Hanim di camminare per le stanze di Erenkoy come fossero ancora quelle di un tempo in cui tutto aveva un ordine: sistema i cuscini sdrucciti, controlla le tende sfilacciate, divani con le molle saltate, ordina di chiudere finestre piene di spifferi. Ogni gesto è un tentativo di trattenere il passato, ogni mossa una forma di sopravvivenza. Attorno a lei, gli altri, primo fra tutti il marito Davut, un gran bellone un tempo con ancora vivo lo spirito da seduttore, un intellettuale che ogni mattina si sveglia con un'idea nuova, un progetto impossibile che dovrebbe cambiare la Storia, come quello di trovare il vello d'oro istruendo di tutto punto la squadra di marinai che dovrà varcare i Dardanelli. Quando Lenam Hanim gli dice che non è il caso, non si impunta, manda a casa i naviganti e si ritrova con le mani vuote senza rabbia, l'ennesimo castello di sabbia costruito troppo vi-

AL CENTRO, LENAM HANIM: CRESCIUTA IN UN AMBIENTE DOVE L'OBEDIENZA ERA UN'ARTE E LA DIGNITÀ UN DOVERE



cino alla riva è semplicemente crollato. La sua ingenuità è comica, simpatica, come quella di un bambino che continua a credere nelle proprie invenzioni. Quando si disfa un impero molti rimangono con i vecchi giocattoli in mano senza più sapere cosa farne.

La figlia Murside, con il bicchiere sempre pieno di liquore, è la nostalgia in persona. Non beve per dimenticare, beve per ricordare ciò che avrebbe potuto essere, soprattutto gli amori e anche solo un po' di sesso che nessuno vuole concederle anche se ci prova in ogni modo: la sua disperazione è teatrale e rumorosa, ma l'autore la tratta con un'ironia quasi materna, come se la sua fragilità fosse una forma di resistenza.

E poi ci sono gli altri, parenti, amici, conoscenti, servi, ospiti occasionali. Una piccola corte con titoli nobiliari che non valgono più nulla, ricordi di glorie militari inverificabili, aneddoti famigliari ripetuti fino a diventare leggende, e un continuo interagire e cambio di scena, una commedia umana che fa di Anday un divertentissimo affabulatore.

L'ultimo arrivato, Muammer, non ha mai visto lo splendore di Erenkoy e ne conosce solo lo sgretolamento. Per lui il passato non è un ricordo, è un racconto e, come tutti i racconti, ha qualcosa di sospetto, fragile, irrealista. Perciò il ragazzo è pieno di domande, pensa troppo per vivere davvero. Nel crescere ogni gesto è preceduto da una riflessione, ogni riflessione da un dubbio, ogni dubbio da una memoria che non gli appartiene davvero. Intelligente, sensibile è completamente incapace di muoversi, quando vuole innamorarsi, quando è geloso, quando si sposa, quando vuol lavorare mentre si rende conto che prima o poi quel che resta di Erenkoy o di quel che verrà dopo gli ricadrà interamente sulle spalle.

La seconda parte del romanzo si apre con il suo diario, e il tono cambia. Non è più la corallità ironica dei primi capitoli: il mondo si restringe, diventa in prima persona. La sua voce è un vero labirinto, da cui vorremmo uscisse vincitore. Erenkoy sta per cadere, i debiti lo sommergono, la sua rovina può significare il collasso della famiglia, l'illusione di appartenere a qualcosa, a un'epoca, a una classe sociale. Bisogna che Muammer pensi a tutti quei pochi che rimangono e si inventi veloce un modo per sottrarsi al crollo. Ne avrà il coraggio? Nuotare in questa Turchia non è facile. Anche se le navi continuano rassicuranti a solcare il Bosforo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX IMPERI

La decadenza sulle sponde del Bosforo

Anni Sessanta, in un palazzo di Istanbul si intrecciano le vicende di una famiglia nel romanzo storico di Melih Cevdet Anday

di Susanna Nirenstein



Melih Cevdet Anday
Gli sfaccendati
Gramma Feltrinelli
Traduzione Nicola Verderame
pagg. 352
euro 19
Voto 8/10

↑ **Orientalismo**
Odalisca con il liuto, 1876
di Hippolyte Berteaux (1843-1928);
Galerie Nataf, Parigi, Francia

FONDAZIONE TEATRI DI PISTOIA | COMPAGNIA LOMBARDI - TIEZZI

CONNESSIONI

corso di alta formazione per giovani artiste/i gratuito e residenziale

DIREZIONE ARTISTICA: FEDERICO TIEZZI E SANDRO LOMBARDI

5 moduli | Pistoia - Chiusi | giugno - ottobre 2026
drammaturgia | spazio e movimento | voce | arti performative | regia
per artiste/i dai 18 ai 35 anni residenti o domiciliati in Toscana

BANDO DI SELEZIONE: scadenza 6 maggio 2026
www.teatridipistoia.it | www.lombarditiezzi.it

L'avviso è finanziato con le risorse del PR FSE + Toscana 2021/27 e rientra nell'ambito di GiovaniSì, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani